



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Il seguente capitolo è un estratto del libro
a scopo promozionale

Copyright © Odos Servizi S.c.p.l.

*Tutti i diritti riservati
Riproduzione vietata*



«Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!» (Gal 4, 6b)

La preghiera come stile di vita

S.E. MONS. DOMENICO SORRENTINO

Arcivescovo-Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino

Fiumi d'acqua viva

L'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con la donna samaritana non è, a prima vista, un episodio di preghiera. In realtà è tutto una preghiera. Il punto di incontro è un pozzo. Gesù vi siede stanco e la Samaritana viene ad attingere. Quel pozzo diventa, nel dialogo di Gesù con la donna, il pozzo senza fondo della vita trinitaria; la donna andata per attingere, in definitiva, è chiamata a tuffarsi in questo pozzo da cui scaturisce acqua viva. *«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva ... Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»* (Gv 4, 10-14). In Gv 7, 37-39, Gesù spiegherà che questa acqua viva è lo Spirito Santo.

Pregare è una specifica modulazione del rapporto tra Dio e l'uomo: un dialogo. Incontrando la Samaritana, Gesù mostra il volto di un Dio che si è fatto vicino. Tutta la storia della salvezza è un progressivo avvicinamento di Dio all'uomo. Nel racconto della Samaritana il nome stesso del pozzo – pozzo di Giacobbe – rinvia alla storia dei Patriarchi, dunque a quel primo atto della storia speciale di salvezza che inizia con la chiamata di Abramo. Ma la Bibbia fa iniziare il percorso dalla creazione stessa del mondo e dalla prima coppia umana. Nel viandante polveroso e stanco che giunge al pozzo di Giacobbe c'è la lunga ricerca, da parte di Dio, dell'umanità ferita e assetata. «*Dammi da bere...*». Dio ha sete della sua creatura!

Ecco, dunque, una prima considerazione: se vogliamo impostare bene la nostra preghiera, bisogna che ci convinciamo che, prima del desiderio che noi abbiamo di Dio, c'è il desiderio che Dio ha di noi!

Pregare in Dio

La rivelazione trinitaria fa dell'esperienza della preghiera cristiana una realtà nuova, rispetto a quanto si può sperimentare nella fenomenologia religiosa universale; una condizione che solo la rivelazione poteva permettere. Questa novità è espressa da un teologo contemporaneo così: «Il cristiano non è uno che prega un Dio, ma uno che prega in Dio» (B. Forte, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Ed. Paoline,

p. 56). La preghiera del battezzato è una preghiera che assume il volto del dialogo trinitario, la dinamica interna della vita trinitaria.

La vita trinitaria in cui noi siamo immersi è un dono gratuito, una vita che ci viene infusa con il Battesimo. Siamo posti nel grembo di Dio, diventando figli nel Figlio. «*Rimanete in me e io in voi*» (Gv 15, 4a). D'ora in poi il problema non sarà più incontrare Dio, ma rimanere in lui. Che cosa significa? Viene sempre la tentazione di partire dalla dimensione etica. E questa certo non può mancare. Ma prima della dimensione etica c'è il dono che Dio fa a noi di se stesso. Si tratta dell'amore stesso che il Padre porta a Gesù e Gesù riversa su di noi: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*» (Gv 15, 9).

La preghiera, prima di essere una nostra invocazione, o una nostra lode, è un lasciarci invadere dall'Amore. L'Amore, che coincide con lo Spirito, la "Persona-Amore", ci inserisce nella dinamica trinitaria: tutto dal Padre e tutto verso il Padre, tutto attraverso il Figlio, tutto nello Spirito Santo.

Pregare nel Figlio

«*Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"*» (Gal 4, 6b). È un'affermazione fondamentale per comprendere il senso della preghiera cristiana. Un'affermazione da completare

con quanto lo stesso san Paolo scrive alla Comunità di Roma: «*Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”*. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio» (Rm 8, 14-16).

La dimensione “cristologica” e quella “pneumatologica” della preghiera sono inseparabili. Noi diventiamo figli nel Figlio grazie all’effusione dello Spirito Santo. Essendo la nostra vita posta in Gesù, anche la nostra preghiera si unisce sempre a quella di Gesù. Questo avviene in modo speciale nella liturgia, come insegna il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium*. Ma la preghiera non liturgica partecipa della stessa fisionomia: più che “non liturgica” andrebbe chiamata “con-liturgica”, per indicare che essa si muove sempre in connessione vitale con l’azione liturgica, specie con l’Eucaristia.

Pregare con la Parola

Il Figlio è la parola eterna del Padre. «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste*» (Gv 1, 1-3). Questa affermazione fondamentale di san Giovanni ci apre il cuore della

Trinità e insieme ci svela il senso del mondo: il “Figlio”, il Verbo eterno, sta al cuore di Dio e del mondo. Ne viene, di conseguenza, che ogni realtà del creato, come frutto di questa Parola, ne porta il segno e l’eco. C’è una lode inespressa e implicita del creato che sale verso il Padre per il solo fatto che ogni realtà creata è pregna del Figlio e, dunque, da ogni realtà del creato sale verso il Padre l’Abbà del Figlio. C’è, dunque, una liturgia cosmica che si realizza universalmente per il fatto che l’esistenza creata è tutta posta nella Parola “creatrice”.

A maggior ragione questo vale quando si prega con la Parola ispirata, con la quale l’eterna Parola di Dio si è inserita nella storia dell’uomo, facendone una storia di alleanza, fino al culmine dell’incarnazione. Tutta la Parola di Dio, da capo a fondo, è anche preghiera. La preghiera, infatti, è colloquio, non monologo. Non ha soltanto il carattere ascendente che dall’uomo sale a Dio. Anzi, essa parte sempre da ciò che Dio dice, in tutte le espressioni del suo farsi vicino all’uomo.

Pregare con la Parola di Dio significa incardinare la preghiera su ciò che è più certo e oggettivo, la rivelazione stessa di Dio, a evitare il soggettivismo della preghiera, che tante volte produce immagini di Dio non corrispondenti al volto di Dio. Pregare con la Parola di Dio, letta con una conoscenza ben introdotta e in comunione con la Chiesa, ci aiuta a pregare Dio come egli vuole essere pregato. Importante per que-

sto la pratica della “*lectio divina*”, che ci consente di metterci in un vero ascolto della Parola, con attenzione ai testi e ai contesti di ogni pagina biblica, assumendo atteggiamento spirituale e orante, in funzione della vita. I Salmi sono, nella Bibbia, il laboratorio di questa preghiera.

Pregare nello Spirito

Pregare cristianamente implica “pregare nello Spirito Santo”. Non c’è incontro vero con Cristo che non sia anche un incontro con il suo Santo Spirito. Altrettanto va detto che non c’è preghiera in Cristo e con Cristo, che non sia anche preghiera nello Spirito. «*Nessuno può dire “Gesù è il Signore!”*, se non sotto l’azione dello Spirito Santo» (1 Cor 12, 3b).

L’azione dello Spirito che muove e fonda la fede, muove anche la preghiera. È un’azione che si sviluppa in modo spesso sorprendente, giacché lo Spirito non è catturabile in regole e non si lascia prevedere nelle sue mosse sempre creative. Questo sta alla base della preghiera carismatica, con tutte le sue molteplici espressioni, ben note alla Chiesa primitiva, e oggi grazie a Dio recuperate nel nuovo spazio che a esse si dà soprattutto nel Rinnovamento nello Spirito.

Tralasciamo questo aspetto carismatico della preghiera, sul quale altri si soffermeranno per sottolineare alcune dimensioni meno vistose, ma che sono ancor

più fondamentali, perché una preghiera sia veramente autentica e docile alle mozioni dello Spirito. Pregare nello Spirito significa lasciarsi plasmare dalla sua azione, in ciò che caratterizza la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Una missione che possiamo riassumere a partire dalle “tre virtù teologali” di fede, speranza e carità.

La missione dello Spirito è, innanzitutto, quella di aprire l'animo alla verità tutta intera. Egli è lo Spirito della verità: *«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio»* (Gv 15, 26-27). La preghiera nello Spirito è nutrita dalla fede professata e insegnata dalla Chiesa. Questo aspetto della preghiera nello Spirito non implica solo la dimensione “veritativa”; suscita anche la dimensione “estetica”. La verità di Dio non è solo un fatto “nozionale”, ma è gloria, è bellezza, è splendore. Una preghiera autentica che s'incontra con la verità di Dio ed esplose nella lode, nell'ammirazione, nel canto.

La seconda missione dello Spirito si muove sul versante dell'Amore. Egli che è, nella Trinità, il vincolo di unità, il bacio, l'abbraccio, anche nella storia getta ponti di amore tra noi e Cristo, e tra di noi. Il concetto di “comunione”, che è quasi una definizione della Chiesa, è intimamente pneumatologico: ha a che fare

con l'azione dello Spirito Santo che di tanti fa uno. Pregare nello Spirito significa, pertanto, "pregare nell'unità", facendosi uno con il corpo mistico di Cristo.

La terza missione dello Spirito è essere colui che «*fa nuove tutte le cose*», e «*rinnova la faccia della terra*» (cf Sal 104, 30). Lo Spirito Santo è "Spiritus creator": *Veni, Creator Spiritus*. Non solo, con il Figlio, è all'origine delle cose che sempre ricrea per nuove aperture all'essere delle cose stesse, secondo il disegno di Dio. È lo Spirito che rimette in moto la storia e la apre al bene ogni volta che la storia si è impigliata nelle reti del male. Vale per la storia della Chiesa come per la storia del mondo. È nell'azione dello Spirito il grande segreto e il grande dinamismo della speranza. Chi prega nello Spirito Santo viene spinto a diventare sempre di più un uomo di speranza, capace di futuro, responsabile verso i fratelli. È il contrario di una preghiera intimista e alienante.

La preghiera come "vita"

Se si è compreso il senso cristiano della preghiera, intendendolo come un rapporto di amore che spinge anche alla manifestazione dell'amore, il cuore cristiano non può non sentire il bisogno di un rapporto continuo con Dio. La preghiera deve avere la continuità del "respiro", in certo senso è il respiro dell'anima.

Nel Nuovo Testamento sono almeno due i passi dove si invita alla “preghiera incessante”. In Lc 18, 1 leggiamo: «*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai*», per mostrare la benevolenza di Dio verso chi non si stanca di gridare a lui giorno e notte (la parabola è quella del giudice che si arrende all’insistenza petulante di una vedova: Dio ha certamente un cuore molto più arrendevole). Un altro passo si ritrova in Paolo: «*Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi*» (1 Ts 5, 16-18).

La storia della spiritualità cristiana si è misurata con questi moniti: come si può pregare incessantemente? Almeno due le soluzioni:

- una linea è quella elaborata da Origene e ripresa da sant’Agostino. Dice Origene: «*Prega incessantemente colui che unisce la preghiera alle opere e le opere alla preghiera. Soltanto così possiamo ritenere realizzabile il principio di pregare incessantemente*» (*De Oratione*, 12, 2).

- la seconda soluzione viene dalla spiritualità orientale della preghiera di Gesù o preghiera del cuore, che spinge a ripetere infinite volte, al ritmo del respiro, la piccola giaculatoria: «*Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore*». La logica “ripetitiva” della preghiera del cuore, come insegnò san

Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, in Occidente si incarna specialmente nella “preghiera del Rosario”, quando è recitato come vera preghiera cristologica e contemplativa, alla scuola di Maria.

Vita come preghiera

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). Il monito di Gesù non lascia scampo! È la volontà di Dio che fa insieme la differenza della vita e della preghiera. Una vita cristiana incoerente con i valori del Vangelo distrugge la stessa preghiera; e chi intendesse pregare senza impegnare la propria vita, vivrebbe in un’assurda schizofrenia spirituale. Va, però, insieme, sottolineato che nessun impegno di vita è possibile senza la grazia del Signore, e dunque pregare per ottenerla è indispensabile.

L’esistenza cristiana è chiamata ad essere tutta un “culto spirituale”: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12, 1).